

Conte: "Oggi il Movimento 5 Stelle non voterà la fiducia al Dl Aiuti"

Crisi di governo a un passo dopo la decisione dei grillini, Meloni: "Al voto subito"



Dunque, il dado è tratto e la crisi di governo, tra pandemia, guerra, inflazione galoppante e rincari di tutto, è a un passo. Tutto nasce dalla decisione del Movimento 5 Stelle di ieri sera di non votare oggi al Senato (uscendo dall'Aula) sulla questione di fiducia posta dall'esecutivo sul dl aiuti.

a pagina 3

CON PICCHI SOPRA I 40 GRADI



E in arrivo in Italia la quarta ondata di caldo della stagione

a pagina 5

Il gesto disperato di Giuseppe Conte

dalla REDAZIONE

La manovra di Conte di scaricare sul governo Draghi la responsabilità del decadimento politico ed elettorale del Movimento 5Stelle appare un disperato e vano tentativo di recuperare consensi. Assistiamo alle convulsioni di un movimento che si va dissolvendo: votare la fiducia al governo per poi abbandonare l'aula quando si tratta di ratificare il decreto sugli aiuti alle famiglie e alle imprese, prendersela con il termovalorizzatore da realizzare in una Roma sommersa dai rifiuti, minacciare fuoco e fiamme nel successivo voto al Senato per poi aggrapparsi agli esiti del confronto tra governo e sindacati per evitare la crisi che condurrebbe ad un fatale voto anticipato. Siamo alla caduta nel nulla del movimento 5Stelle. Difficile che qualcosa risorga dalle macerie in cui si consuma il populismo grillino. Se le cose stanno così ne consegue una conclusione politica (...)

GLI ITALIANI IN URUGUAY-PRELATI CELEBRI

D'Aragone fu arcivescovo di Montevideo Barbieri primo a essere nominato cardinale



CASINI alle pagine 6 e 7

URUGUAY



Ritornano le feste nella collettività italiana, ma i problemi restano

FORCINITI a pagina 8

segue a pagina 9

Gazprom minaccia l'Europa e l'Italia: "Non garantiamo North Stream 1"

Le notizie che arrivano da Mosca non sono per niente buone per quel che riguarda le forniture di gas. Difatti il colosso russo Gazprom ha spiegato di non poter garantire il buon funzionamento del gasdotto Nord Stream. "Gazprom non è in possesso di alcun documento che indichi che Siemens è in grado di portare la turbina a gas per la stazione di compressione di Portovaya fuori dal Canada, dove è in riparazione. In queste circostanze non è possibile garantire il funzionamento sicuro della stazione di compressione di Portovaya, che è una struttura fondamentale per il gasdotto Nord Stream", ha affermato la nota del gruppo controllato dal Cremlino. Si tratta del gasdotto che collega Russia e Germania (passando sotto il Mar Baltico) e che costituisce uno dei principali collegamenti per le forniture di gas dirette alla Ue. In buona sostanza, dovendo comunque mandare gas ai clienti tedeschi, Gazprom non

Il colosso russo: "Non sappiamo se Siemens porterà la turbina dal Canada"



è in grado - da qui ai prossimi 10 giorni quando termineranno i lavori al gasdotto - di garantire le consuete quantità anche a tutti gli altri Paesi, a partire dall'Italia. Il gasdotto è fermo per la manutenzione annuale dallo scorso 11 luglio

e dovrebbe riaprire il prossimo 21 luglio, ma Berlino teme che il ritorno alla normalità possa essere procrastinato da Mosca come arma di ricatto. In teoria, si tratta di un fermo per opere di manutenzione che avviene tutti gli anni a luglio. Ma appa-

SICCITÀ

L'emergenza si allarga a un agricoltore su due

Con l'estensione dello stato di emergenza per la siccità ad altre quattro regioni è di fatto a rischio quasi la metà (46%) delle imprese agricole italiane con le colture devastate dalle piogge dimezzate e dal caldo record. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento all'audizione alla Camera del Ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, sulle misure per contrastare la crisi idrica con Lazio, Umbria, Liguria e Toscana che andranno ad aggiungersi a Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna tra i territori più in crisi. Nelle nove regioni operano 332 mila imprese agricole che rischiano di chiudere i battenti sotto i colpi della siccità, con i danni che hanno già superato i tre miliardi di euro.

re evidente agli addetti ai lavori, come Gazprom mese dopo mese stia riducendo le forniture all'Europa. In questo modo ottiene due risultati. Come prima cosa, riducendo i volumi di gas in offerta, sostiene il rialzo dei prezzi: vende meno quantità ma incassa la stessa cifra. Il secondo risultato ottenuto dal Cremlino è quello di continuare a mettere in difficoltà i governi occidentali. La Russia sa che i paesi UE stanno cercando forniture di gas alternative e a sua volta sta indirizzando la materia prima altrove, in primis in Asia. In attesa che si consumi il divorzio definitivo, mette pressione ai governi che devono continuamente stanziare fondi sostenere le bollette di cittadini e imprese e provvedere a chiudere nuovi contratti particolarmente onerosi. Il gigante russo del gas ha già ridotto in precedenza le sue forniture lamentando il problema delle turbine. Intanto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, intervenendo in collegamento video a 'Pre-Summit-Made in Italy: Driving Innovation, Sustainability and Resilience', ha spiegato che l'Italia è passata "da oltre il 40% di dipendenza dal gas russo a poco meno del 25% in pochissimi mesi. Un lavoro fatto grazie a nuovi partenariati che abbiamo costruito".

VACCINI ANTI COVID Ricerca dell'ospedale 'Bambino Gesù': "Occhio ai soggetti fragili" Strategia personalizzata per gli immunodepressi

Il ricorso ai vaccini contro il SARS-CoV-2 per i pazienti immunodepressi è fondamentale, ma nei soggetti particolarmente fragili la loro efficacia può essere minore a causa della patologia di base e o delle terapie a cui sono sottoposti. È quanto è emerso da un gruppo di 5 studi, denominato 'Converters', condotti dai ricercatori del Bambino Gesù su diverse tipologie di pazienti fragili compresi tra i 12 e i 25 anni.

L'ultimo studio, su bambini e ragazzi affetti da infezione perinatale da HIV, è stato appena pubblicato sulla rivista Clinical Infectious Di-

seases.

"La maggior parte dei soggetti immunodepressi - spiega Paolo Palma, responsabile di Immunologia Clinica e Vaccinologia dell'Ospedale della Santa Sede - risponde al vaccino ma in misura minore rispetto ai soggetti sani, con delle differenze da gruppo a gruppo, mentre una percentuale minoritaria non sviluppa purtroppo alcuna forma di immunità al virus. Per questi pazienti fragili è importante intervenire con



una strategia vaccinale di rinforzo e personalizzata". Gli studi sull'efficacia dei vaccini anti-Covid sugli immunodepressi sono stati condotti dai ricercatori dall'Unità di ricerca di Immunologia Clinica e Vaccinologia su 5 diverse categorie di bambini e ragazzi: con immunodeficienza primitiva, trapiantati di cuore/polmone, con malattia infiammatoria cronica intestinale, con Sindrome di Down e con infezione perinatale da HIV.

IL RETROSCENA

Riunione "fiume" in casa 5 Stelle: i senatori pronti a uscire dall'Aula

Giornata fiume, quella di ieri, per il M5S. In mattinata, infatti, si è riunito il Consiglio nazionale; poi, nella tarda serata, deputati e senatori sono stati convocati per un'assemblea congiunta alla Camera. Sul tavolo, manco a dirlo, la linea da adottare in occasione del voto di fiducia in Senato sul Dl Aiuti. La linea che alla fine è prevalsa sarebbe quella di usci-

re dall'Aula (pur rimanendo nel governo) bissando, in tal modo, la scelta di tre giorni fa alla Camera. Già nel primo pomeriggio si era capito che sarebbero stati infatti almeno una decina i senatori grillini pronti a quel passo, a prescindere dalle indicazioni che sono poi venuti dal vertice notturno. D'altronde, è stato fatto osservare, la recente apertura di

Draghi sul salario minimo non ha convinto nessuno: quella delineata dal premier, infatti, non è la misura come l'avevano pensata i 5 Stelle e quindi resta la convinzione che sia indispensabile uno scostamento di bilancio, ancora una volta invece definito "non necessario" dal capo dell'esecutivo. Da qui la scelta di un gesto forte, un segnale politico.

IL CASO Decisione presa da Conte dopo una giornata convulsa, la Meloni: "Ora subito al voto"

Dl Aiuti, il M5S non voterà la fiducia La crisi di governo è ora a un passo

Dunque, il dado è tratto e la crisi di governo, tra pandemia, guerra, inflazione galoppante e rincari di tutto, è a un passo. Tutto nasce dalla decisione del Movimento 5 Stelle di ieri sera di non votare oggi al Senato (uscendo dall'Aula) sulla questione di fiducia posta dall'esecutivo sul dl aiuti. Le indiscrezioni che erano emerse dopo il Consiglio nazionale del Movimento sono diventate effettive con l'annuncio del leader Giuseppe Conte nel discorso ai gruppi parlamentari: "La settimana scorsa abbiamo portato a Draghi un documento politico, cercando di interpretare le sensibilità, le posizioni e i sentimenti dell'ultimo iscritto. È un documento in nove punti, che non abbiamo inteso come una sommatoria di bandierine del M5S, come un elenco di rivendicazioni arroganti ma come un contributo serio, responsabile rispetto al momento drammatico che il Paese sta vivendo. È un documento che interpreta questo momento drammatico per famiglie e imprese. E alla luce di questa crisi dobbiamo lavorare e vivere la nostra esperienza politica". Insomma, il dado è tratto e di certo Mario Draghi avrà



Giuseppe Conte

una brutta gatta da pelare: eppure ieri il premier e Conte si erano sentiti al telefono. A voler dar retta alle indiscrezioni, sarebbe stato l'ex primo ministro a contattare Palazzo Chigi chiedendo all'ex "numero uno" della Bce "un segnale chiaro" sulle richieste avanzate dai grillini (reddito di cittadinanza, salario minimo, decreto dignità, aiuti a famiglie e imprese, transizione ecologica, superbonus 110%, cashback fiscale, intervento riscossione, clausola legge di delegazione), Richieste sulle quali Conte ha invocato, appunto, una presa di posizione

precisa da parte del capo dell'esecutivo, prima di decidere quale linea da adottare (uscire o rimanere nel governo). Insomma, il governo è un passo del baratro così come aveva detto nelle ore scorse Draghi: "Senza il M5S non si può proseguire". Insomma, la sensazione è che presto si andrà a nuove elezioni, così come preannunciato dal Enrico Letta e Matteo Salvini nel caso di mancata fiducia al Dl Aiuti in Senato. Chiede elezioni immediate Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia: "Abbiate pietà di noi", il suo slogan del giorno.

LETTA: "CRISI ORA PARADOSSALE". SALVINI: "BASTA RICATTI"

Renzi: "È una tarantella, meglio votare"

"Se il governo fa le cose va avanti, se va avanti con ricattini e litigi no. Se i 5Stelle non votano un decreto della maggioranza, fine, parola agli italiani. Si va a votare". Lo ha detto, ieri, il segretario della Lega, Matteo Salvini. "Se vanno avanti così - ha aggiunto l'esponente del Carroccio - mi pare che la strada sia segnata, lasciamo perdere altre robe strane".

L'Italia "ha bisogno di un governo, non di precipitare a elezioni a ferragosto", ha detto, dal canto suo, il segretario del Pd Enrico Letta parlando all'assem-

blea congiunta dei gruppi parlamentari Dem nella sala della Regina a Montecitorio. "Nel momento in cui il governo mette al centro della sua azione la lotta alla precarietà credo sarebbe paradossale mettere in crisi l'esecutivo" ha proseguito Letta. "Il governo non può andare avanti come negli ultimi due mesi. Se così deve essere, meglio la crisi", ha dichiarato invece il leader di Italia Viva Matteo Renzi in un'intervista a Il Giorno. "Se dobbiamo andare avanti con questa tarantella, meglio andare a votare" ha concluso.

PARLA DI MAIO

"Ma in tanti sono contrari a sfiduciare il governo"



Luigi Di Maio

Sui difficili rapporti tra governo e M5S, è intervenuto anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, già plenipotenziario del Movimento grillino ed oggi leader di "Insieme per il futuro". "Al Senato si vota il dl Aiuti, che vale circa 15 miliardi, se una forza politica fa saltare tutto, significa voltare le spalle al Paese" ha detto l'ex leader pentastellato. "Non vorrei che ci fosse un nuovo Papeete", che sarebbe molto più grave perché "allora eravamo in tempo di pace" ha aggiunto. Per Di Maio nel M5S "c'è un'ampia parte di parlamentari che non condivide questa linea di irresponsabilità di colpire il governo in questo momento. C'è un'ampia parte del Movimento contraria" a sfiduciare il governo.

di ALESSANDRO DE ANGELIS

Il famoso “segnale” per parlare a nuora (sindacati) perché suocera (Conte) intenda, segnale in cui, con l’alta benedizione quirinalizia, si riponeva anche a palazzo Chigi un gran fiducia per depotenziare una crisi strisciante, ha funzionato fino a un certo punto perché i sindacati, anche la più moderata Cisl, hanno considerato interlocutorio l’incontro, ritenendo imprescindibile quello “scostamento” di bilancio che il premier non è disposto a concedere.

E per questo Draghi, raccontato dal suo linguaggio del corpo (e da alcuni passaggi verbali) come piuttosto esaurito, e in fondo affaticato da questo tentativo di dipanare una matassa che non ha nelle corde, ha dovuto affidarsi anche ad alcuni messaggi politici. Anche qui, “segnali” di un gioco tutto politicante che ne ha assorbito del tutto la forza dell’antica terzietà: dal ribadire che senza Cinque stelle non c’è governo, che quel famoso documento rispecchia l’agenda di governo e, anche, un passaggio particolarmente duro verso chi (vai alla voce: Salvini) minaccia sfracelli a

DRAGHI COSTRETTO (PARE) AD ACCETTARE UN OBBROBRIO PARLAMENTARE

Conte verso l'uscita dall'Aula sulla fiducia, non dal governo



Giuseppe Conte

settembre.

Insomma, si capisce che il premier preferisce che non cambi nulla nell’assetto go-

vernativo, per tante ragioni: il Quirinale suggerisce di fare così, Enrico Letta, terrorizzato dall’eventualità di ritrovarsi in un governo con il baricentro nel centrodestra e con i Cinque stelle all’opposizione e ancor più terrorizzato dall’andare al voto col centrodestra che dà la colpa a Conte e fa una campagna elettorale contro Pd e Cinque stelle divisi.

Il problema è questo: è impossibile che, alla fine di questa storia, vincano tutti. Perché se Conte, che di fronte a una spaccatura interna non banale ha diramato un comunicato di silenzio degno del Cremlino dei bei tempi, si produrrà in una piroetta votando la fiducia giovedì, perde la faccia. Se invece Draghi sarà disposto a giustificare ciò che, in altri tempi, sarebbe stato considerato uno scempio della democrazia parlamentare, dove la forma è so-

stanza, perde la sua di faccia e legittima un precedente che rischia di trasformare palazzo Madama in un “via vai”, in cui ognuno si sentirà libero di uscire senza pagare dazio.

L’ipotesi, al momento, è che i Cinque stelle possano, nel contempo, rimanere al governo in nome del confronto, di qui a fine luglio, sui famosi nove punti e non votare la fiducia giovedì al Senato. Un Aventino giustificato come un escamotage “tecnico” e non per quello che è, un atto di clamoroso dissenso politico. Mica male: non si vota la fiducia a un governo si cui si fa parte e i ministri restano incollati alla poltrona. Qualcuno dirà “che vuoi che sia”, in fondo pezzi di Lega non votarono il Green Pass o Renzi non ha votato qualche provvedimento (peccato che non erano fiducie), e vai così. E peccato che, proprio perché si tratta di fiducia, si sancirebbe

la trasformazione del governo Draghi in un governo “a la carte”, solutus dal Parlamento dove si va avanti facendo finta di non vedere.

Per salvare l’apparenza (e la faccia) l’unica via sarebbe di tornare in Parlamento per un nuovo voto di fiducia su un programma di fine legislatura, nel tentativo di assicurarsi un epilogo ordinato. Non è dato sapere se, una volta incassata la fiducia mutilata, sia questo l’orientamento del Quirinale e del premier. È chiaro sin d’ora però che la coperta è corta e questa estenuante “trattativa Stato-Cinque stelle”, in cui alle convulsioni del Cavalier Tentenna, alias Giuseppe Conte, è appeso l’intero mondo istituzionale italiano ha già conseguenze a destra. Non si è spaventato più di tanto Salvini a sentire le parole di Draghi, cui ha risposto chiedendo uno scostamento da 50 miliardi, lo stralcio della norma sui taxi dal decreto concorrenza e la pace fiscale e già ha chiesto, assieme a Berlusconi, una verifica di governo. La destra dirà che è un fatto grave il non voto dei Cinque stelle sulla fiducia. E così si ricomincia, sull’altro fronte. Domanda: che succede, avallato il precedente, se la Lega non vota il decreto concorrenza? Ciò che vale per il termovalorizzatore vale anche sui taxi o no?

Ecco, s’ode da una parte uno squillo di tromba, dall’altra risponde uno squillo. It’s too little, too late: troppo poco, troppo tardi per evitare un casino annunciato. L’assenza di una gestione politica della crisi ha trasformato il prosieguo della legislatura in una via crucis, con lo spirito più della Quaresima che della Resurrezione.

NEGOZIANTI, CONVERTIVANO IN DENARO GRAN PARTE DELLA SOMMA EROGATA

Reddito di cittadinanza, la truffa dei finti acquisti: centinaia di persone indagate

Altra mega truffa sul reddito di cittadinanza, con centinaia di persone indagate che prendevano il reddito e poi davano i soldi ai loro amici facendo finti acquisti. Una operazione, denominata in codice “Cash Point”, nei confronti di centinaia di persone.

Persone che hanno percepito illecitamente il reddito di cittadinanza, coordinata dalla Procura di Caltanissetta. Quattro titolari di esercizi commerciali hanno ricevuto la misura interdittiva del divieto temporaneo di esercitare l’attività imprenditoriale. Ai quattro commercianti sono contestati numerosi episodi di truffa aggravata ai danni dell’Inps.

La truffa sul reddito di cittadinanza

I percettori del reddito di cittadinanza, attualmente indagati, dopo aver ricevuto l’accredito del sussidio sulla propria carta, andavano presso compiacenti esercizi commerciali. Lì i negozianti, attraverso operazioni simulate di acquisto, convertivano in denaro gran parte della somma erogata dall’Inps. Secondo l’indagine effettuata dalla polizia giudiziaria, le presunte transazioni fittizie, nell’arco di soli tre mesi, sarebbero state pari a oltre 125mila euro.

Come li hanno scoperti

L’attività investigativa avviata nel mese di giugno 2021, oltre alle tradizionali



tecniche di investigazione di osservazione e pedinamento, si è svolta anche mediante l’ausilio di riprese video presso gli esercizi commerciali. In particolare registrate immagini dei percettori del sussidio che, nelle giornate di accredito e in quelle immediatamente successive, sembravano uscire dagli esercizi commerciali, senza, apparentemente, aver effettuato alcun acquisto. In alcuni casi con banconote o carte di pagamento elettronico tra le mani.

CON PICCHI SOPRA I 40 GRADI

E in arrivo in Italia la quarta ondata di caldo della stagione

Si attende per questo fine settimana l'inizio della nuova ondata di caldo – la quarta della stagione – che determinerà un significativo aumento delle temperature su tutta Italia.

Nella prima fase, il caldo sarà particolarmente opprimente al Centro-Nord, ma poi l'aria torrida dovrebbe estendersi successivamente anche alle regioni meridionali. Nel corso della prossima settimana – affermano i meteorologi di Meteo Expert – non si escludono picchi anche oltre i 40 gradi, con possibili record nelle regioni settentrionali, in particolare sulla Pianura Padana, dove martedì 19 luglio sono previste temperature di 10 gradi al di



sopra della media.

Intanto, nelle prossime ore sulle regioni centro-settentrionali nuvolosità in transito con cielo da poco a parzialmente nuvoloso; maggiori schiarite al Sud e sulle Isole. Nelle ore pomeridiane invece nubi in aumento nelle zone montuose, con possibili temporali isolati lungo la dorsale appenninica e zone interne del Centro-Sud; non si escludono locali precipitazioni anche sulle Prealpi orientali e sulle Alpi Marittime. Alla sera qualche rovescio o temporale pos-

sibile fra Abruzzo, Molise e zone interne del Sud. Temperature massime senza grandi variazioni: valori sempre intorno alla media, per lo più fra 27 e 32 gradi, con punte di 33-34 su Lazio e Isole. I venti di debole intensità a prevalente carattere di brezza, salvo dei rinforzi di Maestrale tra il Canale d'Otranto e lo Ionio orientale e da est sul Canale di Sardegna. Mari calmi o poco mossi, a parte il Canale d'Otranto, lo Ionio orientale e il Canale di Sardegna che saranno localmente mossi.

CENTINAIA, MIGLIAIA DI CASSONETTI

L'immondizia invade Roma, dal centro alla periferia

di CARLO MOLINARI

Ogni mattina, per raggiungere il luogo di lavoro, transito, per parte del tragitto, sulla SS 148 Pontina (una strada che collega Roma col litorale laziale e con la città di Latina). Appena oltrepassata l'uscita di Spinaceto, sulla sinistra, in un enorme appezzamento incolto, recintato, verosimilmente di proprietà del Comune, invece di notare la bellissima luce giallo-arancio del sole sorto da non molto che invade lo spazio, quello che salta agli occhi sono una distesa di cassonetti a perdita d'occhio.

Avete capito bene: cassonetti dell'immondizia... centinaia, migliaia di cassonetti. Guardando bene, nei giorni a seguire, ho

notato che sono nuovi cassonetti, quelli che il nuovo sindaco ha disseminato per gran parte della città.

Ho sempre criticato (opinione personale) l'arroganza e l'incapacità (come sindaco, chiaramente) di Virginia Raggi, sperando che il nuovo "condottiero" avrebbe sistemato le cose di Roma sicuramente con più coscienza e in tempi sufficientemente brevi.

Mi soffermo, come cittadino, soltanto su ciò che del lavoro del sindaco è più evidente agli occhi di tutti, e che resta un difficile capitolo di studio, senza dubbio: l'immondizia che invade la città, dal centro alla periferia.

Speravo allora di iniziare a veder partire lavori, almeno dal centro città (con ciò non penso assolutamente

che sia più importante dei quartieri periferici, ma è la zona che cade all'occhio di chi vede ad esempio Roma per la prima volta), con la costruzione di locali per la differenziata interrati, come quelli presenti in alcune città della nostra penisola... e invece nulla da fare!

È vero, alcune zone sono più pulite (sinceramente solo alcune, e in un anno di governo cittadino non mi sembra un grande risultato), ma di nuovo sono comparsi solo i "nuovi cassonetti" (!?!?); orrendi come gli altri, con bocche (quelli per la plastica e metallo, ma anche quelli per la carta) molto piccole, spesso difficili da utilizzare se si deve gettare un contenitore lievemente più grande di una botti-



glietta o di una lattina... sembrerebbe quasi a far sì che i vandali non si perdano d'animo e continuino a gettare i rifiuti in strada! Spero che il sindaco ogni tanto faccia un giro per Roma, oltre che per ammirare le meraviglie che abbiamo, per indignarsi alla vista dei nuovi cassonetti che (forse) ha visto solo in fotografia...

C'è un detto latino, "Igna-

rus rediit Romam deductus asellus", la cui traduzione è "Chi bestia va a Roma, bestia ritorna", e cioè "Non sarà sicuramente l'ascesa al potere a cambiare, in meglio, la natura di un uomo"... Non vorrei far propria questa frase del nostro sindaco, piuttosto a colui che getta l'immondizia, certo non confortato da quei terribili e brutti contenitori.

GLI ITALIANI IN URUGUAY-PRELATI CELEBRI

D'Aragone fu arcivescovo di Montevideo

Barbieri primo a essere nominato cardinale

di **STEFANO CASINI**

Non è una sorpresa trovare, nel settore della Religione figure di origine italiana, un po' in tutto il mondo e, ovviamente, anche in Uruguay.

GIOVAN BATTISTA D'ARAGONE (3)

Un personaggio che ha marcato la sua presenza è stato Giovan Francesco Aragone, nato a Carmelo (Colonia) nel 1883 e morto a Buenos Aires nel 1953. È stato un sacerdote cattolico ed ha scalato fino ad essere Arcivescovo di Montevideo. Di Aragone, in Italia, per essere una famiglia nobile, abbiamo soltanto qualche antenato nel nord d'Italia. Infatti, i genitori di Giovan Francesco erano piemontesi.

Nel 1919 fu nominato arcivescovo di Montevideo, occupando la carica rimasta vacante per più di dieci anni dopo la morte di Mariano Soler nel 1908. Nel 1922, mentre officiava la messa nella cattedrale, fu bersaglio di un attacco di un politico dell'epoca di nome Herrera Carbajal. Nonostante la ferita fosse grave, riuscì a salvarsi perché in chiesa era presente un medico. Rimase in carica fino alle sue dimissioni nel 1940, e gli successe Antonio María Barbieri, che sarebbe diventato il primo cardinale uruguayano.

ANTONIO MARIA BARBIERI (1)

Antonio María Barbieri (Montevideo, 12 ottobre 1892 – 6 luglio 1979) è stato un vescovo uruguayano della Chiesa cattolica. Fu arcivescovo di Montevideo dal 1940 al 1976 e fu il primo religioso uruguayano ad essere nominato cardinale. Era nato a Montevideo con il nome di Alfredo Barbieri, figlio di Giovanni Barbieri nato in Provincia di Bologna e María Romano. Inizialmente esitò ad intraprendere la carriera ecclesiastica perché i suoi genitori erano contrari. Prima di entrare nella vita religiosa lavorò come impiegato. L'8 dicembre 1913 entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e poi continuò il noviziato in Italia presso l'Università Gregoriana di Roma nel

1915. Nel settembre dello stesso anno ricevette le vesti ed emise la professione solenne assumendo il nome di Antonio María de Montevideo. In seguito ha frequentato le case di studio dei cappuccini e la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1921 e conseguì il dottorato in teologia nel luglio 1923. Non accettò l'incarico di insegnante in una prestigiosa università di Roma e tornò in Uruguay prestando servizio nel locale convento dei Cappuccini. Fu eletto superiore dello stesso nel 1931 e rieletto cinque anni dopo. Il 6 ottobre 1936 Barbieri fu nominato Vescovo Coadiutore di Montevideo. Fu ordinato Vescovo l'8 novembre successivo. Nel 1940, il 20 novembre, succedette a Juan Francisco Aragone come arcivescovo titolare di Montevideo. Oltre alla sua conoscenza della teologia, fu un notevole storico (membro dell'Istituto Storico e Geografico dell'Uruguay), violinista e saggista. Si rivolgeva ai fedeli da un programma radiofonico su Radio Jackson. Nel concistoro del 15 dicembre 1958 papa Giovanni XXIII lo nominò cardinale, diventando così il primo cardinale uruguayano, finché solo nel 2015 Daniel Sturla, arcivescovo di Montevideo, fu creato cardinale da papa Francesco. Fu uno dei cardinali elettori nel conclave del 1963 e partecipò al Concilio Vaticano II. Barbieri si dimise da Arcivescovo di Montevideo il 17 novembre 1976, dopo trentacinque anni di servizio. Ha fondato e diretto l'Associazione Magistrale Santa Elena e l'Associazione degli infermieri cattolici dell'Uruguay. Morì a Montevideo nel 1979 all'età di 86 anni ed è sepolto nella Cattedrale Metropolitana.

PABLO GALIMBERTI (6)

Pablo Jaime Galimberti di Vietri è nato a Montevideo l'8 maggio del 1941, è stato vescovo di San José de Mayo ed è attualmente vescovo emerito della diocesi di Salto. Terzo di 6 fratelli e figlio di una famiglia giunta appunto da Vietri, in Basilicata, è entrato nel

Seminario Maggiore Interdiocesano di Montevideo frequentando i corsi dell'Istituto Teologico dell'Uruguay. Ha studiato presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma tra il 1965 e il 1969, conseguendo la licenza in teologia dogmatica. Ha lavorato come diacono a Saint Louis, Missouri, Stati Uniti per alcuni mesi nel 1969, per tornare in Uruguay, dove venne ordinato sacerdote nel 1971. È stato vicario cooperante nella parrocchia di Ntra. Sra. de los Dolores (Reducto), professore di fenomenologia della religione e teologia dogmatica presso l'Istituto Teologico dell'Uruguay, direttore spirituale e formatore presso il Seminario Interdiocesano, dove è stato nominato Vice Cancelliere nel 1977. È stato anche Delegato Episcopale della Commissione Nazionale per i non credenti e consulente della Segreteria per i non credenti (Roma). Dagli anni '70 è sacerdote presso l'Istituto Dalmatutá, dedicato alla direzione spirituale, fondato nel 1980 dai gesuiti Luis Pedro Montes ed Ernesto Popelka. Il 12 dicembre 1983 è stato nominato Vescovo della diocesi di San José de Mayo, ed è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1984 dal Nunzio apostolico Franco Brambilla. Nella sua diocesi ha promosso la creazione di Encuentro FM, una radio cattolica. In tema di diritti umani, Galimberti ha avuto una partecipazione rilevante alle indagini che hanno portato alla comparsa di Macarena Gelman, nipote del poeta argentino Juan Gelman. Si è anche offerto di confessare gli accusati di reati di repressione e tortura. È stato Vice Presidente della Conferenza Episcopale dell'Uruguay (1998-2000) e poi Segretario Generale della stessa (2001-2003); e presidente (2004-2006). È stato co-presidente della Confraternita giudaico-cristiana dell'Uruguay e ha ricoperto diversi altri incarichi nella Conferenza episcopale e anche nel CELAM. Il 16 maggio 2006 è stato nominato Vescovo della diocesi di Salto, per le dimissioni di Daniel Gil Zorrilla per motivi di età. Dopo aver lasciato



San José, le chiavi della città gli furono consegnate dal sindaco municipale Juan Chiruchi, in riconoscimento della sua straordinaria attività.

GIUSEPPE GOTTARDI (7)

Giuseppe Gottardi Cristelli, nacque a Baselga di Piné in Provincia di Trento nel settembre del 1923 e morì a Montevideo il 7 marzo 2005 avendo coperto l'alto incarico di Arcivescovo di Montevideo. Nato in Italia, giunse in Uruguay a sei anni. Nel 1950 fu ordinato sacerdote salesiano cattolico a Rosario (Santa Fe- Argentina). Ha servito come Ispettore Salesiano in Bolivia, Uruguay, Argentina, Brasile e Paraguay. Papa Paolo VI lo nominò Vescovo Ausiliare di Mercedes e poi Vescovo Ausiliare di Montevideo nel 1975 e Arcivescovo dal 1985 al 1998, dimettendosi dall'incarico per disposizioni di diritto canonico quando compì 75 anni. Gli successe il vescovo milanese Nicola Cotugno. Gottardi ha presieduto anche la Conferenza Episcopale dell'Uruguay e, durante gli anni della dittatura (1973-1985), si è adoperato affinché la Chiesa fosse aperta a collaborare al passaggio alla democrazia. Nel 1998 ha presentato le sue dimissioni a Papa Giovanni Paolo II per aver raggiunto il limite di età per esercitare l'arcivescovato.





CARLO PARTELI (5)

Carlos Parteli Keller nasceva a Rivera nel 1910, morendo a Montevideo nel maggio del 1999. È stato un sacerdote cattolico uruguayano, vescovo di Tacuarembó e arcivescovo di Montevideo. I nonni di Parteli, in realtà Partelli, erano siciliani, della Provincia di Agrigento. Al 13 anni entrò nel Seminario Minore e a 16 anni fu mandato a Roma dal secondo vescovo di Melo José Joaquín Arrospeide per studiare al Pío Latin American College. Studiò Filosofia e Teologia e fu ordinato sacerdote nella Chiesa di San Juan Bautista a Berrán. Al suo ritorno in Uruguay, ricoprì la carica di curato della Cattedrale della Florida fino al 1939, quando divenne segretario del vescovo Miguel Paternain. Nel 1942 si trasferì a Rivera, dove fu nominato parroco della Parrocchia dell'Immacolata. Vescovado Il 27 dicembre 1960 fu nominato Vescovo della neonata diocesi di Tacuarembó e Rivera e, nel 1961, scrisse la sua Lettera Pastorale sui problemi dell'Agro, sollevando i problemi socio-economici della gente della campagna. Questa Lettera pastorale segna una pietra miliare per la Chiesa Cattolica uruguayana perché finisce con 40 anni in cui la Chiesa era stata confinata nel privato, tornando quindi nella sfera pubblica. Segna anche quella che sarebbe stata tutta la sua carriera di pastore, il suo grande lavoro per i più indigenti, soprattutto coloro che vivevano nei settori rurali della sua diocesi. Papa Paolo VI lo no-

minò Amministratore Apostolico Sede Plena, di Montevideo il 26 febbraio 1966, per risolvere la crisi che esisteva nella sede di Montevideo, al cui capo, il cardinale Antonio María Barbieri, fu impedito di esercitare il suo ministero per malattie gravi e croniche problemi di salute. Nel 1967 pubblicò la sua Lettera pastorale dell'Avvento in cui chiamava l'intera Chiesa di Montevideo a riunirsi in comunità vive e riflessive nella fede, in quella che fu chiamata la Pastoral de Conjunto. Durante la sua gestione si è approfondito il dialogo ecumenico tra le varie confessioni religiose e con i non credenti. L'8 novembre 1976 fu nominato IV Arcivescovo di Montevideo e partecipò a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II, nonché alla II Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, Medellín, 1968, e alla III, a Puebla. Il Concilio significò, per Parteli il massimo rinnovamento e trasformazione della Chiesa cattolica uruguayana e si è applicata al rinnovamento della Chiesa di Montevideo.

NICOLA COTUGNO (2)

Nicola Domenico Cotugno Fanizzi è nato a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano ed è stato Vescovo di Melo, VI Arcivescovo di Montevideo ed ex Arcivescovo Metropolita. Ha emesso i primi voti religiosi nella Congregazione Salesiana in Italia, nel 1957, proseguendo gli studi in filosofia e teologia. Nel 1961 viene inviato come missionario in Uruguay. Nel 1964 fu trasferito in Cile, dove, terminato il baccalau-

ato in teologia, fu ordinato sacerdote il 26 luglio 1967. Da lì si trasferì in Belgio, dove studiò all'Università di Leuven, per poi conseguire il dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Tornò in Uruguay nel 1971, dopo aver svolto vari servizi nella Congregazione Salesiana e aver insegnato all'Istituto Teologico dell'Uruguay. Nel 1996 fu consacrato Vescovo di Melo, succedendo a Roberto Cáceres González. Nel 1998 fu nominato Arcivescovo di Montevideo e, nel mese di settembre del 2013 ha rassegnato le dimissioni da Arcivescovo di Montevideo

DANIEL STURLA (4)

Daniel Sturla è l'attuale secondo Cardinale che ha avuto l'Uruguay. Un sacerdote ancora giovane e attivissimo che, in un certo senso, ha rivoluzionato l'impronta della Chiesa Cattolica nel paese, con mano ferma e sicura. Daniel Fernando Sturla Berhouet, è nato a Montevideo il 4 luglio 1959, sacerdote salesiano uruguayano e Cardinale Prelato della Chiesa Cattolica. I bisnonni liguri giunsero in Uruguay alla fine del secolo XIX dalla provincia di Genova, come migliaia di emigranti italiani. È il più giovane di cinque fratelli, suo padre morì quando lui aveva tredici anni e sua madre tre anni dopo. Uno dei fratelli, Martín Sturla, fu molto conosciuto come un grande politico del Partido Nacional avendo un'eccezionale performance politica alla fine del secolo scorso. La sua vocazione salesiana ha cominciato a svilupparsi all'età di diciassette anni, ed era al quinto anno delle superiori dell'Istituto Giovanni XXIII. Durante il primo anno di Giurisprudenza all'Università di Montevideo (1979) decide di entrare nel noviziato salesiano all'età di diciannove anni. Sturla è stato ordinato sacerdote il 21 novembre 1987. Ha ricoperto diversi incarichi all'interno della Congregazione Salesiana: Officine Don Bosco, Movimento Tacurú, Liceo Juan XXIII, fino a raggiungere la carica più alta ossia Ispettore per l'Uruguay. Nel mese di dicembre del 2011 è stato nominato da Papa Benedetto XVI Vescovo titolare di Phelbes e Vescovo ausiliare di Montevideo. Alla fine del 2013 il suo predecessore, Nicolás Cotugno, si è dimesso per motivi di età. Per sostituirlo furono trattati diversi nomi, tra gli altri, Alberto Sanguinetti, Arturo Fajardo e Carlos Collazzi. L'11 febbraio 2014 Sturla è stato nominato da papa Francesco ar-

civescovo di Montevideo e il 9 marzo 2014 è stata celebrata una messa in cui ha assunto ufficialmente la carica di arcivescovo. Divenne così il settimo sacerdote a ricoprire questa carica. Alla messa, celebrata nella cattedrale di Montevideo, hanno partecipato diverse personalità di spicco del campo politico, come l'ex presidente della Repubblica José Mujica, l'ex presidente Luis Alberto Lacalle, il senatore Pedro Bordaberry e il sindaco di Montevideo Ana Olivera. Hanno partecipato anche membri riconosciuti delle forze armate e parrochiani di altre fedi, come la Chiesa evangelica e la Comunità ebraica. Il 4 gennaio 2015 è stata annunciata la sua nomina a Cardinale della Chiesa Cattolica, il secondo uruguayano dopo Mons. Antonio María Barbieri. Fu creato cardinale da papa Francesco nel concistoro del 14 febbraio dello stesso anno. Il 17 marzo 2015 è stato nominato membro della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Il 16 luglio 2015 è stato nominato membro della Pontificia Commissione per l'America Latina. Il 3 maggio 2022 è stato nominato membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. All'interno della Chiesa uruguayana è considerato un moderato, e si evidenziano la sua giovinezza e l'impegno sociale. Svariati gruppi religiosi invitano Sturla alle loro feste, facendogli svolgere un fitto calendario di attività. Per questo motivo è comunemente visto convocato nelle chiese popolari di Montevideo, e non tanto come parroco della Cattedrale Metropolitana. Controversie. È stato sempre molto vicino anche alla nostra comunità e, più di una volta, in veste di Arcivescovo e Cardinale, ha partecipato alla Processione di San Rocco con i nostri cari emigranti lucani. Nel 2018, interrogato sullo scandalo degli abusi sessuali sui minori all'interno della Chiesa cattolica, Sturla ha riconosciuto l'esistenza di tali abusi e li ha descritti come una tragedia, qualificando poi la sua posizione dichiarando che in generale non si tratta di un problema con i bambini ma con adolescenti minorenni e che, sebbene non tolga nulla alla serietà dell'argomento, un conto sono i caratteri grandi e un'altra i caratteri piccoli. Il 23 maggio 2021 Sturla ha assistito alla massiccia veglia funebre per Jorge Larrañaga, recentemente scomparso.

Ritornano le feste nella collettività italiana in Uruguay, ma i problemi restano ancora

di MATTEO FORCINITI

Stanno timidamente tornando le attività delle associazioni italiane in Uruguay pesantemente colpite dalla pandemia. Alcuni gruppi -una piccola parte- da tempo hanno già ripreso a funzionare a pieno regime mentre altri vanno ancora a rilento. Due anni e mezzo l'irruzione del Covid per la comunità italiana il momento resta ancora decisamente critico, la mancanza di ricambio generazionale e le divisioni interne continuano a farsi pesantemente sentire.

Uno degli animatori delle feste delle associazioni è il maestro Enrique Gomez che insieme alla compagna Gabriela Richieri cura gli spettacoli musicali sempre molto richiesti dal pubblico: "Per fortuna oggi stiamo ricominciando a suonare, possiamo dire che il peggio è passato ma gli effetti della pandemia continuano a farsi sentire. È stato devastante" dice senza mezzi termini Gomez ricordando innanzitutto quelli che non ci sono più. "In questo ultimo periodo ci hanno lasciato tante persone, tra questi ci sono quelli legati alla musica, dei veri e propri punti di riferimento all'interno della collettività che meritano di essere citati: Pompeo Vassallo, Gino Di Battista, Roberto Speranza, Giovanni Balbo, Roque Cocina".

Sauce, Pando, Mercedes e Costa de Oro nell'interno del paese e poi nella capitale satrianesi, campani, abruzzesi e tanti altri: sono stati questi gli ultimi spettacoli organizzati dal duo con le associazioni italiane, segno di una ripartenza che si sta finalmente concretizzando. "Per alcuni gruppi" -racconta il maestro- "tornare ad organizzare

La testimonianza del maestro Enrique Gomez: "Il peggio è passato ma la situazione resta difficile. Serve un maggiore sforzo per l'unità"



eventi è stata una necessità economica considerato che con il Covid, non avendo avuto entrate, si sono indebitati. Ovviamente, è anche molto forte la voglia di tornare a stare insieme perché queste cose fanno parte della natura umana. Molte persone hanno approfittato di queste ultime feste per tornare a rivedere gli amici e i paesani che

non vedevano da più di due anni. Nonostante tutto c'è molto entusiasmo, un forte desiderio di tornare a essere pienamente attivi e questo è senz'altro positivo. Oltre alle perdite che abbiamo avuto, personalmente ho notato anche la partecipazione di gente nuova, nella maggior parte dei casi non sono italiani ma sono amanti di tutto ciò che

riguarda l'Italia come la cultura e la cucina e quindi vogliono partecipare".

Alla luce dell'esperienza accumulata in questi anni tra i palchi e non solo, Gomez ha una certezza: "Nella collettività italiana esistono due gravi problemi, la mancanza di giovani e le divisioni inutili tra associazioni. Problemi simili succedono in tutte le

altre collettività, è un processo inevitabile con il trascorrere degli anni. Tuttavia con il mondo italiano si sente molto forte l'esigenza di una maggiore unità come può essere ad esempio riunirsi in una sola sede condivisa da più gruppi dove poter organizzare diverse attività durante la settimana e così dare vita all'edificio. Sarebbe anche un modo straordinario per autofinanziarsi ed evitare di mantenere chiuse le sedi come sta succedendo attualmente per alcuni che corrono il serio rischio di vendere le proprie case". "Purtroppo" -conclude Gomez nel suo ragionamento- "all'interno delle associazioni esiste ancora tanta competitività cosa che oggi appare del tutto incomprensibile, controproducente. L'unico cammino possibile è lasciare spazio ai giovani. La Calabrese ci ha dimostrato che tutto questo è possibile".

TAMPONI FAI DA TE DA VIETARE?

Covid, positivi (almeno un milione) travestiti da sani

Avverte un sintomo, più o meno leggero o anche relativamente pesante: un mal di gola, un tossire, astenia, un po' di febbre. Compra un tampone fai da te, si fa da solo l'esame diagnostico a casa. L'esito del tampone casalingo dice: positivo al Covid. L'esito resta assolutamente casalingo, non comunica alla Sanità pubblica la sua condizione di positivo, non vuole grane e limitazioni di movimento. E soprattutto e maledettamente, se il sintomo è leggero o comunque a suo personale giudizio sopportabile, continua a uscire di casa, incontrare gente, andare in giro. Non così fan tutti ma così fanno in molti, moltissimi, si stima siano almeno un

milione a far così, qui e oggi. E tanti, tantissimi così hanno fatto, così si sono comportati nelle settimane del grande contagio estivo.

Nemici della salute pubblica

Sono i positivi al Covid travestiti da sani, si pensano come liberi individui che fanno libera scelta, sono di fatto nemici della salute pubblica. Sono il motore di un contagio montante che al 12 luglio (luglio!) ha toccato 142.967 nuovi casi censiti e ha fatto nello stesso giorno 157 morti. A luglio...che sarà ad ottobre/novembre? Civismo ed etica pubblica nella nostra vita collettiva sono edifici con grandi falle, campi non sempre ara-

ti, talvolta abbandonati. Se l'antidoto ai positivi travestiti da sani devono essere la coscienza civile e quella morale, troppe volte l'antidoto sarà assente e indisponibile.

L'unica e impossibile: vietare il tampone fai da te

Viviamo in una società i cui comportamenti collettivi indicano una sola strada, al tempo stesso unica nel risolvere e impossibile da imboccare e percorrere. Quella di vietare i tamponi fai da te. Una rinuncia che sarebbe mortificante, un mettere un limite ad una libertà perché l'irresponsabilità civile e l'indifferenza etica non hanno argini.

MONTEVIDEO (Uypress) – Apenas 818 fue la reducción de trabajadores en seguro de paro durante el mes de junio, llevando el total de personas en esa situación a 45.863, manteniendo la estabilidad del promedio durante todo el primer semestre. Son 45.863 las personas en seguro de desempleo, marcando una tendencia estable en el entorno de 46.000 para el primer semestre de 2022.

También se mantuvo casi incambiada la proporción según modalidad, ocho de cada diez trabajadores están en seguro de paro total y el resto en seguro de paro parcial, informó el Ministerio de Trabajo y Seguridad Social. Tampoco se han registrado variantes sustanciales en cuanto a los sectores de actividad, salvo una reducción en el sector agropecuario en general.

El número de personas en seguro de paro se redujo en

MÍNIMA REDUCCIÓN EN JUNIO

Uruguay, hay más de 45.000 trabajadores en seguro de paro



818 trabajadores con respecto al mes de mayo.

En cuanto a las modalidades, se mantienen las proporciones de los últimos meses, casi ocho de cada diez trabajadores (79.4%)

están en seguro de paro total (36.278) y el 20.6% restante permanece en seguro de paro parcial (9.405)

En junio de 2021 había un total de 76.766 personas en seguro de desempleo.

La cantidad de trabajadores que salieron del seguro de paro entre mayo y junio de 2022 fue de 10.409, mientras que ingresaron 9.591 trabajadores, unos quinientos menos que en mayo y

casi la misma cantidad que en abril.

De ellos, 4.638 (48.4%) ingresaron por causal despido y casi la misma cantidad, 4.953 (51.6%) fueron por reducción o suspensión.

De acuerdo a los informado por el MTSS, el análisis de los movimientos de los trabajadores en seguro de paro de junio de 2022 no muestra variaciones relevantes cuando se analiza el número de trabajadores en seguro de paro por sectores de actividad. Sólo se observa un leve incremento en el sector de comercio (5%) y una reducción un poco más relevante en el sector agropecuario en general (18%).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il gesto disperato di Giuseppe Conte

(...) difficilmente eludibile. Una alleanza politico elettorale con i resti del grillismo in vista del voto del 2023 non avrebbe alcuna capacità espansiva né sarebbe in grado di persuadere gli italiani che su quelle basi politiche potrebbe nascere un governo all'altezza dei problemi. Prima o poi occorrerà chiedersi come sia stato possibile aver pensato di legare la sorte della sinistra e del Pd al carro di Grillo e di un Conte mosso da una parzialità fanatica verso il governo Draghi. Un errore che ha impedito al Pd di consolidare i caratteri politici ed elettorali di forza centrale della politica italiana. Se questa è la condizione del centro sinistra non pare che le cose stiano meglio sull'altro fronte. Una coalizione segnata da contrasti, rivalità e divisioni. La via maestra sarebbe la presa d'atto di uno stato di fatto: non è credibile affrontare il voto del 2023 con il vecchio bipolarismo. Nessuna delle due coalizioni sarebbe dotata di

quel minimo di omogeneità politica per governare decentemente un Paese che deve misurarsi con sfide di estrema complessità. Le ultime dichiarazioni del signore del Cremlino rendono indispensabile una linea di fermezza nel contrastare le ambizioni imperiali russe. Le ambiguità della Lega di Salvini (con alcune eccezioni) e dei grillini di Conte a dichiarare da che parte stare tra autocrazie e democrazia impedirebbero all'Italia di assolvere al proprio ruolo nel quadro della Alleanza atlantica e dell'Unione europea. Lo stesso accadrebbe per quanto riguarda le politiche per affrontare i problemi strutturali della nostra economia. Occorre un atto di chiarezza politica. Forse una legge elettorale alla tedesca con uno sbarramento al 5% potrebbe essere la via per rompere la camicia di forza di uno schema bipolare non in grado di fornire decenti soluzioni di governo. C'è il tempo per farcela? C'è la volontà

politica? Non sarà facile convincere il centro destra. Così come arduo decidere una soglia alta: per impedirlo i gruppetti che si proclamano di centro o di sinistra farebbero le barricate. Non è da escludere quindi che permanga l'attuale legge. Comprendo le ragioni della cautela con cui Enrico Letta affronta la questione. Avanzo tuttavia una possibile linea di condotta per il Pd se il tentativo di una nuova legge elettorale non andasse in porto o se la situazione politica precipitasse.

Non impegnarsi nella ricerca di coalizioni fasulle, che stanno in piedi a stento e per puri motivi di interesse. Essere allo stesso tempo fortemente aperti ad intessere convergenze con autentiche realtà civiche, con personalità e forze che si riconoscono nei valori sostenuti dai democratici. Una tale scelta consentirebbe di evitare per i collegi uninominali una spartizione di candidature con presunti e infidi "alleati". Collegi nei

quali andrebbero invece accolti con grande intelligenza e apertura figure coerenti con le battaglie politiche e civili sostenute in questi anni e con una forte cultura di governo. Mi rendo conto dei rischi che comporta una tale scelta ma quale è l'alternativa? Un accrocchio con quel che resta del grillismo? Dove condurrebbe? E che ne sarebbe del profilo di governo e delle ambizioni riformatrici del Pd? In realtà un Pd aperto alla società civile, al mondo del lavoro e della impresa, consapevole di aver in questi difficili anni servito e difeso il Paese, potrebbe rivolgersi agli italiani senza il condizionamento di coalizioni che non si nutrono di progetti comuni e di stima personale e sottrarsi al ricatto di gruppi e gruppetti privi di reali rapporti con la società italiana ma solo alla ricerca di candidature e prebende. Un azzardo? Un disegno irrealistico? Staremo a vedere.

DALLA REDAZIONE

CONTRO LA GUERRA IN UCRAINA

Le sfide della Corte penale internazionale nel 24° anniversario dello Statuto di Roma

Il 17 luglio 1998 fu approvato a Roma lo Statuto della Corte penale internazionale, unico baluardo che può contrastare ancora le nuove “banalità del male” della guerra in Ucraina. Lo “Statuto di Roma”, come è ricordato nella comunità internazionale dei giuristi, rappresenta la più importante opera di codificazione sui crimini internazionali. Ed è in forza dei suoi principi che oggi la Corte dell’Aja sta sostenendo le autorità giudiziarie ucraine per assicurare la raccolta delle prove e perseguire oltre 20mila crimini di guerra e contro l’umanità, commessi soprattutto nei confronti dei civili tutelati dalle Convenzioni dell’Aja e di Ginevra. L’Italia in questi giorni sta dando un senso compiuto all’anniversario, con il progetto del Codice dei crimini internazionali. Ma altri passi importanti sono da compiere.

IL SENSO DI UN ANNIVERSARIO

“L’ordine internazionale liberale” – inteso storicamente come il sistema delle relazioni fra Stati fondato su regole, istituzioni e diritti – vive da tempo una fase di arretramento e il diritto internazionale appare inefficace di fronte all’ultima guerra di aggressione. In piena Europa – lo si può dire oggi, viste anche le iniziative di adesione all’Ue – l’attacco russo all’Ucraina si protrae con regole terroristiche e in disprezzo dei più elementari principi di umanità affermati dalle Convenzioni dell’Aja e di Ginevra, persino con gli effetti devastanti di una crisi energetica e alimentare che colpirà in maniera inesorabile soprattutto le fasce più fragili della popolazione mondiale. Ci sono tuttavia varie ragioni per non ricondurre a questo scenario le riflessioni su un anniversario per la giustizia penale internazionale appena celebrato e un altro imminente, che ci riguarda più da vicino. Il 1° luglio scorso, all’Aja una Conferenza ad Alto livello ha commemorato il 20° anniversario della istituzione della Corte penale internazionale (Cpi), con riferimento a quel 1° luglio 2002 in cui furono raggiunte le ratifiche necessarie per l’entrata in vigore internazionale del suo Statuto istitutivo. Quattro anni prima – per questo si parla di un prossimo anniversario – il 17 luglio 1998, al palazzo dalla Fao di Roma si era svolta la storica Conferenza diplomatica dove alle 22.50 un lungo e fragoroso applauso aveva annunciato proprio l’approvazione – con 120 voti a favore su 148 Stati votanti – dello Statuto della Corte penale internazionale, che da allora sarà appunto ricordato come lo Statuto di Roma. Lo Statuto rappresenta ad oggi il più attuale e compiuto sistema di codificazione, dal valore universale, dei crimini internazionali, così come concepiti da un complesso percorso dottrinale e giurisprudenziale: è il frutto delle elaborazioni del diritto dell’Aja e di Ginevra, ovvero delle previsioni del Diritto internazionale umanitario e dei conflitti armati, ma anche del sistema

di tutela dei diritti umani, e dei fondamentali principi affermati anche dalla giurisprudenza dei Tribunali di Norimberga e Tokio, troppo superficialmente liquidati come “tribunali dei vincitori”, e più recentemente dai Tribunali per la ex Jugoslavia e il Ruanda, o anche dai meno conosciuti Tribunali cosiddetti misti o “internazionalizzati”. Questa opera di codificazione ha richiesto un impegno poderoso, e non bisogna dimenticarne la ratio, perché ha dovuto superare due dogmi: da un lato l’idea del “dominio riservato” degli Stati sulla giurisdizione penale, e dall’altro la separazione di due mondi del diritto che fino ad allora apparivano poco conciliabili, il civil law, il sistema derivato dal diritto romano in cui prevale la funzione normativa della legge, e il common law, di derivazione romano-germanico, affermatosi negli ordinamenti anglosassoni e americani, basato sul precedente giurisprudenziale, il cosiddetto stare decisis. Poi c’è stata l’altra opzione fondamentale che ha segnato la svolta sui tribunali internazionali ad hoc: si giungeva finalmente a superare l’istituzione di corti costituite secondo le emergenze, la cui riconoscibilità veniva perciò posta in discussione dai giuristi più rigorosamente interpreti del principio Nullum crimen, nulla poena sine praevia lege penali. Lo Statuto della Corte si presenta dunque oggi come la base giuridica più compiuta che definisce i crimini di genocidio (articolo 6), i crimini contro l’umanità (articolo 7), e i crimini guerra (articolo 8). Nel 2010, dopo la Conferenza di revisione di Kampala del 2010, ha anche esteso la competenza sul crimine di aggressione (articolo 8 bis), ovvero l’attacco ingiustificato alla sovranità di uno Stato, quando è compiuto in difformità alle previsioni della Carta delle Nazioni Unite o senza che ricorrano le condizioni della self-defence previste dal diritto consuetudinario. Si è data quindi forma e sostanza all’idea di un tribunale penale internazionale dal carattere permanente e dall’efficacia universale, chiamato ad intervenire secondo il principio di complementarità: la Corte interviene qualora gli Stati “non vogliano o non possano” giudicare i colpevoli, per unwillingness, il “difetto di volontà” (per ritardi ingiustificati, non indipendenza e non imparzialità, ex art.17 comma 2 lettera A), o per inability, “l’incapacità dello Stato” (per “collasso istituzionale”, specie riferito agli organi giudiziari, ex articolo 17 comma 2 lettera B). Fondamentali sono poi alcuni principi, come l’obbligo degli Stati di dare esecuzione ai provvedimenti della Corte, inclusi i mandati di arresto e le sentenze di condanna, ovunque nei loro territori, e in quelli ove operano le loro forze armate, anche quando i crimini internazionali commessi dagli imputati non siano stati diretti contro di essi e i loro cittadini. Inoltre non sono riconosciute eccezioni alla punibilità ammesse in altri casi: i crimini di competenza della Corte non sono soggetti a prescrizione, non sono riconosciute immunità

funzionali o personali, né – in generale – può operare l’esimente dell’ordine superiore.

LE QUESTIONI CONTROVERSE SULLA GIURISDIZIONE DELLA CORTE

Beninteso, il punto è che non solo le ragioni ideali possono sostenere la validità di un progetto, ma è importante pure una analisi obiettiva in cui si faccia riferimento anche alle questioni critiche o ancora aperte, e sul tema ve ne sono diverse, non v’è dubbio. Il percorso di questi primi vent’anni di un sistema così radicalmente innovativo della giustizia penale internazionale non poteva presentarsi senza difficoltà di attuazione. Uno dei vulnus principali riguarda la condizione che vede sostanzialmente la Corte non ancora riconosciuta da diversi Stati. Nonostante la maggioranza raggiunta dalle 123 ratifiche delle Nazioni che hanno aderito al sistema della Corte, tra queste non figurano quelle della Russia (che pure aveva sostenuto e approvato lo Statuto) e della Cina, ma soprattutto anche quelle di Paesi democratici come gli Stati Uniti e Israele. Da questi sono venute anzi le più forti opposizioni quando il prosecutor dell’Aja ha tentato di avviare indagini per alcuni crimini di guerra da accertare nei teatri afgani e palestinesi. Nei confronti della ex procuratrice Fatou Bensouda i leader americani e israeliani hanno lanciato accuse di essere una enemy of the State e di antisemitismo, e il presidente Trump era persino giunto ad emettere nei suoi confronti un executive order di congelamento dei beni, provvedimento poi revocato da Biden, che ha ripreso il dialogo con i giudici dell’Aja. Molte voci critiche sull’operato della Corte sono state sollevate anche sul dato numerico poco significativo dei processi e delle condanne, ritenuti da un lato piuttosto orientati nel solo contesto dei conflitti africani e dall’altro non corrispondenti all’elevato budget delle risorse assegnate. Le questioni più discusse hanno poi riguardato le asserite inerzie della Corte sui crimini commessi nella crisi del Darfur e della Siria. Non v’è dubbio che il percorso della Corte proceda con difficoltà: i casi portati dinanzi alla Corte in questi venti anni sono 31, di cui la maggior parte con più imputati; risultano emessi 41 mandati di arresto, ma più della metà degli imputati sono latitanti e i processi ultimati hanno portato a 10 condanne e 4 assoluzioni. In questa prospettiva va però compiuta un’analisi obiettiva, perché sostenere l’impegno di una inchiesta penale internazionale, specie nella fase della raccolta delle prove, non è facile, richiede tempo e soprattutto deve reggersi sulla cooperazione degli Stati e delle organizzazioni internazionali e regionali. Il sostegno e la collaborazione degli Stati e di organizzazioni come la Nato, ad esempio, sono fondamentali per ricercare e catturare i responsabili accusati dalla Corte. La giurisdizione dell’Aja può dunque avere un



senso concreto soprattutto se vi è una convinta e larga adesione alla collaborazione da parte della comunità internazionale, e se vi sono difficoltà per la sua affermazione è la stessa comunità degli Stati che può promuovere un'azione d'impulso o anche una riforma della Corte.

IL RUOLO DELLA CORTE DELL'AJA NELLE VICENDE DELL'UCRAINA

Altre riflessioni sono però necessarie per compiere una valutazione più aderente sul ruolo che la Corte penale internazionale sta assumendo nel presente, e potrebbe evolvere anche nel prossimo futuro. La guerra in Ucraina ha radicalmente mutato lo scenario: il sistema delle relazioni internazionali appare in una crisi irreparabile e sono cadute anche quelle poche certezze che ancora residuavano perché si garantissero condizioni minime di legalità e cooperazione nei rapporti fra Stati. E tuttavia è proprio di fonte alla illegittimità della aggressione della Russia, e alle modalità criminali e terroristiche della sua condotta della guerra, che si è tornati a parlare di giustizia penale internazionale. Si sono evocate le condanne dei Tribunali di Norimberga e della ex Jugoslavia, e si è dunque guardato necessariamente con rinnovato interesse a chi ne ha raccolto l'eredità, la Corte penale internazionale. Lungimirante certamente è stata la scelta compiuta a suo tempo dall'Ucraina, che ha accettato la giurisdizione della Corte almeno per i crimini di guerra, contro l'umanità e il genocidio. Non ha ancora riconosciuto la competenza sul crimine di aggressione, ma potrebbe farlo in un prossimo futuro. In proposito, rispetto alle riserve di chi vede irrealizzabile questo proposito perché per l'incriminazione sul punto occorrerebbe una determinazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite – in cui Russia e Cina esercitano il potere di veto – c'è chi vede realizzabile anche una possibile riforma dello stesso Statuto della Corte, ove gli Stati parte potrebbero introdurre una norma che consideri valida anche una Risoluzione di condanna dell'Assemblea generale. Ma anche ragionando sul presente, vi sono altri motivi per considerare l'effettività del ruolo che sta oggi assumendo la Corte penale internazionale. Il prosecutor dell'Aja ha potuto attivarsi con speditezza, saltando il passaggio della Pre Trial Chamber, procedendo per i crimini compiuti in Ucraina anche sulla base del referral, ex art. 14 dello Statuto. Si tratta

della richiesta di attivazione delle indagini presentata per prima da 39 Stati, con in testa la Lituania, l'Italia e tutti gli altri paesi dell'Unione europea, ma anche da Regno Unito, Australia, Canada, Colombia, Costa Rica, Georgia, Islanda, Lichtenstein, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera, e Irlanda. In sostanza, questa scelta di una significativa rappresentanza di Stati ha dato forza e legittimazione al procuratore della Corte, che si è recato più volte in Ucraina, ha saputo coordinarsi con Eurojust e le autorità giudiziarie ucraine, cui ha posto a disposizione i suoi team investigativi, e ha annunciato anche l'imminente costituzione di un ufficio distaccato della Corte a Kiev. Nell'ultima visita compiuta in Ucraina sui luoghi dei massacri e delle distruzioni il procuratore Karim Ahmad Khan è stato netto: "Mi sono recato a Kharkiv, nell'est dell'Ucraina. Ho verificato gli ingenti danni causati a questa città e ascoltato i racconti delle sofferenze subite dai civili. Il mio messaggio a coloro con cui ho parlato è stato chiaro: la legge rimane al loro fianco e in prima linea. Hanno diritti fondamentali che devono essere rivendicati anche in tempo di guerra". E ha aggiunto: "Il mio Ufficio sta agendo con urgenza per dimostrare a tutti coloro che sono coinvolti in questo conflitto che hanno responsabilità dirette secondo il diritto internazionale, per le quali non sono ammesse eccezioni: ogni persona che prende una pistola, guida un carro armato o lancia un missile deve sapere che può essere ritenuta responsabile dei crimini commessi". Un'altra notizia è poi venuta da un comunicato stampa del 30 giugno diffuso dalla Corte: sono stati emessi i primi mandati d'arresto nei confronti di due alti funzionari russi e di un collaborazionista georgiano per crimini di guerra commessi nella aggressione compiuta dalla Russia sulla Georgia nel 2008. Agli imputati sono stati contestati i crimini di guerra riconducibili alle fattispecie dell'articolo 8 dello Statuto della Corte penale internazionale, fra cui figurano arresti illegali, torture e trattamenti disumani, oltraggi alla dignità personale, prese di ostaggi e trasferimenti illegali di civili: un vero e proprio monito per i militari e i funzionari russi che oggi stanno compiendo gli stessi misfatti nel Donbass. Certo ci sarà il problema della esecuzione dei mandati, ma intanto i destinatari non potranno muoversi dal territorio russo se non vogliono essere catturati, e saranno comunque sub iudice per tutta la loro vita fino a quando non si presenteranno davanti

ai giudici dell'Aja, perché i crimini internazionali sono imprescrittibili.

Tornando alle vicende attuali in Ucraina, la collaborazione della Corte penale internazionale con gli organi di giustizia nazionali è fondamentale per procedere alla raccolta delle prove, ed è questo il valore aggiunto che sarà conferito dai team investigativi internazionali. Gli ultimi resoconti dell'autorità giudiziaria ucraina parlano di oltre 20mila casi di crimini di guerra accertati, riferiti a gravi distruzioni di edifici civili, presidi sanitari, beni culturali ed altre strutture non costituenti obiettivi militari, a spoliazioni e ruberie sistematiche, ma anche alle drammatiche vicende delle esecuzioni dirette, delle uccisioni indiscriminate di civili e di prigionieri di guerra, alla cattura di ostaggi e al trasferimento illegale di civili e di altre persone protette, nonché a gravissimi riscontri su episodi di stupri, torture ed atti lesivi della dignità umana, tutte gravissime violazioni alle previsioni delle Convenzioni dell'Aja e di Ginevra, espressamente richiamate nello Statuto della Corte penale internazionale.

NUOVE PROSPETTIVE PER LA GIUSTIZIA PENALE INTERNAZIONALE

Il percorso della giustizia penale internazionale vede dunque un momento di prova che sarà decisivo per affermarne l'effettività, e probabilmente i prossimi mesi potrebbero vedere altri progressi. Rimane senz'altro la validità di una idea, unico baluardo per contrastare le nuove "banalità del male".

Anche in Italia il Ministero della Giustizia ha deciso di dare un'accelerazione alle iniziative per dare definitiva attuazione alle previsioni dello Statuto della Corte penale internazionale, avviando all'esame il progetto presentato dalla Commissione di esperti sul nuovo Codice dei Crimini internazionali. Sarà opportuno approfondire ancora diversi aspetti interpretativi e questioni aperte, come – ad esempio – quelli relativi a più incisive previsioni per perseguire sul piano del dolo i "danni collaterali" che comportano stragi di civili indiscriminate e gravi distruzioni, o il tema delicato del riparto di giurisdizione tra magistrature ordinaria e militare. In ogni caso sarà necessario giungere presto ad un disegno di legge per la definitiva approvazione del Parlamento. Ma probabilmente all'Italia spetta anche un altro onere.

Se vuole dare un senso compiuto a quel momento e a quel luogo fondativo, ricordando il fragore di quegli applausi che il 17 luglio 1998 inondarono a Roma la sala della Fao, sarebbe il caso di rilanciare l'iniziativa di una Conferenza diplomatica per la "riapertura alla firma" dello Statuto della Corte penale internazionale. Si tratta di un'iniziativa attesa da tempo dalla comunità dei giuristi che hanno a cuore l'idea della giustizia penale internazionale, per cui è fondamentale chiamare almeno tutte le altre democrazie del mondo a riconoscere e ratificare lo Statuto della Corte, magari anche apportando altri correttivi, che ad esempio eliminino i caveat del Consiglio di Sicurezza su alcune procedure, per riaffermare un ruolo più incisivo dell'Assemblea generale o conferire maggiore autonomie ed effettività alla giurisdizione della Corte: sarebbe anche questa l'occasione per meglio ricordarlo come lo Statuto di Roma.

AUTOGRILL-DUFREY, UN SÌ DA 12 MILIARDI, I BENETTON HANNO FATTO L'AFFARE

Matrimonio italo-svizzero, le nozze Autogrill-Dufrey danno vita alla nascita del colosso italo-svizzero in un mercato da 105 miliardi

di FRANCO ESPOSITO

Nozze d'oro. Ma non di celebrazione di un'unione matrimoniale cinquantennale. Lo spozialio Autogrill-Dufrey permetterà innanzitutto la creazione del campione mondiale del settore. Autogrill porta in dote i suoi valori e la sua cultura in materia di innovazione e sviluppo sostenibile. "Abbiamo riconosciuto da subito in Dufrey e negli attuali vertici aziendali una visione comune".

Si sono detti sì gli svizzeri e Benetton. L'opa degli elvetici pone ila famiglia trevigiana nel ruolo di primi soci col venti per cento. Dopo l'operazione Atlantia, per Alessandro Benetton comincia un nuovo corso. Il gruppo sarà quotato a Zurigo e opererà in un mercato che vale sapete quanto? Centocinque miliardi. Il 31 agosto è prevista l'assemblea per l'integrazione. Quattro le persone chiave della clamorosa operazione: Alessandro Benetton, presidente onorario; Gianmario Tondato da Ruds, presidente esecutivo delle attività nordamericane del nuovo gruppo; Juan Carlos Torres, presidente esecutivo; Xavier Rossunoy, chief Executive del nuovo gruppo. Dufrey ha realizzato ricavi per quattro miliardi nel 2021; addirittura 8,84 prima della pandemia; 2,65 i miliardi di capitalizzazione. Due virgola sei i miliardi di ricavi di Autogrill nel 2021, erano 5 prima della pandemia. Due miliardi e mezzo la capitalizzazione.



C'ERA UNA VOLTA IL VECCHIO AUTOGRILL

Ufficiale il passaggio dai Benetton a Dufrey, nasce un colosso da 12 miliardi. Con nuove insegne

Della mossa della famiglia Benetton si vociferava da mesi. Arriva ora a passo di carica, dopo la vendita di Autostrade alla cordata guidata da Cassa Depositi e Prestiti, il riassetto di Atlantia, con l'annunciata Opa di Edizione in alleanza con Blackstone. Ora questa mossa da scacco matto.

La catena di ristorazione Autogrill ha approvato la combinazione industriale con la svizzera Dufrey. Nasce un colosso da dodici miliardi. Opererà in un mercato quattro volte più grande di quello della ristorazione in cui spazia Autogrill. Ci sarà comunque una suddivisione geografica ben diversificata con l'idea di creare valore. Punto di partenza gli 80 milioni

l'anno di sinergie di costo. L'esposizione prevista punta a 2,3 miliardi di viaggiatori. Ma c'è dell'altro, ed è roba grossa.

Autogrill prosegue nel percorso di crescita e di sviluppo. Un asset, questo, che Edizione, la cassaforte della famiglia Benetton, ritiene di natura fortemente strategica. Va ricordato che i Benetton, a oggi, detengono il 50,3% di Autogrill. Si ritroveranno (in pratica già lo sono) primi azionisti del nuovo gruppo, tra il 20 e il 25,2% di adesione. Dipende dallo scambio di azioni nell'ambito dell'Opa obbligatoria che ne seguirà. L'alternativa per i soci è quella di ricevere un controvalore equivalente a 6,33 euro per azione.

Ma com'è andata in Borsa nel momento in cui c'è stato l'annuncio dell'avvenuto matrimonio? Il titolo si è adeguato, il 7,42% ceduto a 6,34 euro in una seduta. In rialzo, lunedì, del 7,6% fino a 33,42 franchi svizzeri il titolo di Dufrey, che condurrà l'intera operazione. La mossa inversa sarebbe stata molto più complessa. L'azionariato di Dufrey è infatti parcellizzato. Con il sì di Benetton le nozze possono ritenersi già ipotecate.

Il gruppo avrà un nuovo nome, ovviamente. Per Piazza Affari si tratta di un altro addio eccellente. Al netto del tempo che occorrerà per l'approvazione del governo italiano. Palazzo Chigi valuterà se usare i poteri del golden power e l'imprimatur dei parte delle autorità Antitrust sparse per il mondo. Solo per questo aspetto serviranno nove mesi. Viene esclusa la possibilità di un'accelerata. Le parti contano di chiudere la doppia operazione nel secondo trimestre del prossimo anno. Doppia operazione perché? Semplicemente questo. L'ingresso di Edizione più l'Opas, cui hanno lavorato come adviser BofA per Edizione, Citi, Intesa Sanpaolo e Mediobanca per Autogrill; a lato Dufrey, Ubs e Credit Suisse. Sempre in materia di Opa, due fondi potrebbero effettuare un blitz su Prime Industrie, di Gianfranco Carbonato, il pioniere del laser e fiore all'occhiello della manifattura. Vi lavorano 1700 dipendenti, la società ha stabilimenti negli Stati Uniti,

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE
Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit. "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

in Cina e Finlandia. Pronti all'Opa i fondi Alpha Private Equity Funds e Management Company e Peninsula Investments.

Il gruppo vale 200 milioni. La trattativa esclusiva con alcuni azionisti di Prima Industrie è già cominciata. Il prezzo indicato di acquisto potrebbe essere pari a 25 euro per azione. Il titolo vola letteralmente in Borsa. Nell'ultimo mese ha guadagnato complessivamente il 37,5%, sfiorando una capitalizzazione di 200 milioni di euro. Un'impennata lunedì: le azioni del gruppo piemontese sono salite del 7,45%. Ovvero, 18,74 euro per azione.

COSMOPROF A LAS VEGAS

Gli americani si fanno sempre più belli con la cosmesi che arriva dall'Italia

La fiera più grande del settore nel continente è sotto il segno del made in Italy con la presenza di 80 aziende pronte a sfruttare una tendenza che vede gli Stati Uniti secondo mercato estero per i nostri prodotti dietro solo alla Francia. Cura di viso e corpo, dei capelli e la profumeria alcolica i più ricercati

di SANDRA ECHENIQUE

La più grande rassegna business-to-business (B2B) d'America dedicata alla bellezza. Ecco la tre giorni di Cosmoprof North America (CPNA) che si tiene come tradizione ormai a Las Vegas. Fino a giovedì l'appuntamento di Sin City offre all'intero settore della bellezza l'opportunità di incontrarsi, creare nuove relazioni e promuovere partnership di grande spessore. La fiera rappresenta una potente piattaforma che può contare sul supporto continuo, e la presenza, di entità

chiave del settore come delle principali associazioni che lo rappresentano. Nel 2019 ci sono stati oltre 40.000 visitatori con un record di 1.435 espositori provenienti da 43 Paesi. Cosmoprof ha tutto: lancio di nuovi prodotti e tendenze, packaging, produzione, nuovi canali di distribuzione, la possibilità di stringere nuove relazioni con il top dei professionisti del settore e rivenditori. Una tre giorni (quest'anno dal 12 al 14 luglio) che si svolge sotto il grande tetto del Convention Center e che abbraccia tutte le branche dell'industria dedi-

cata alla bellezza. Se Cosmoprof, nata a Bologna sotto le Due Torri ha già raggiunto la 54ª edizione, la sorella americana è alla 19ª, preceduta da quella asiatica di Hong Kong (25) e seguita da Mumbai e Bangkok, le ultime nate. Un marchio, Cosmoprof, divenuto simbolo della bellezza e di tutto quanto è correlato, in ogni parte del mondo. Ma Las Vegas rappresenta sempre un momento particolare, l'industria della bellezza, della cosmesi in quello che è uno dei grandissimi mercati, quello statunitense. E qui, negli States, l'industria italia-

na è presente con 80 aziende con l'obiettivo di rendere il made in Italy ancora più forte e ricercato. Perché l'export del settore vuol dire il 40% della produzione con un valore che l'anno scorso ha oltrepassato i 4,8 miliardi di euro che ha significato anche un incremento rispetto al 2020 del 13,8%. E in questa fetta della produzione che se ne va all'estero gli Stati Uniti rappresentano il secondo mercato per il made in Italy. Infatti sempre guardando il 2021 il Nord America (c'è compreso anche il Canada) ha totalizzato l'11,6% del totale destinato

all'export, il che vuol dire un valore che ha toccato i 563 milioni di euro con una crescita notevolissima del +28% rispetto al 2020. E in assoluto gli USA sono secondi solo alla Francia per l'export del made in Italy. Ma se si va poi a guardare i numeri pre-pandemia, anche qui c'è stato un miglioramento che per gli Stati Uniti ha toccato il +3%. Cosa cercano gli americani sotto l'etichetta tricolore? Al comando troviamo i prodotti destinati alla cura di viso e corpo che hanno registrato un autentico boom: +45,8% rispetto all'anno precedente. Al secondo posto quelli per la cura dei capelli, anche qui c'è una notevole crescita +18%. Infine sul terzo gradino del podio la profumeria alcolica schizzata a un fenomenale +59,3% se si confronta con l'anno precedente. E partendo da questi presupposti, la presenza italiana al Cosmoprof di Las Vegas ha un significato ancora più importante sottolineato dalla partecipazione collettiva, proposta da Agenzia ICE che ha raccolto l'adesione di 50 aziende sulle 80 che sono presenti nella città del Nevada.



I PREZZI AL CONSUMO SONO SALITI DEL 9,1% IN GIUGNO

L'inflazione corre ai massimi da 40 anni negli Stati Uniti

L'inflazione negli Stati Uniti corre e vola ai massimi degli ultimi 40 anni: era infatti dal novembre 1981 che non si registrava un balzo così significativo. I prezzi al consumo sono saliti del 9,1% in giugno.

Su base mensile l'aumento è stato dell'1,3%, il maggiore dal 2005.

I prezzi al consumo sono saliti del 9,1% su base annua, sopra le attese degli analisti che scommette-

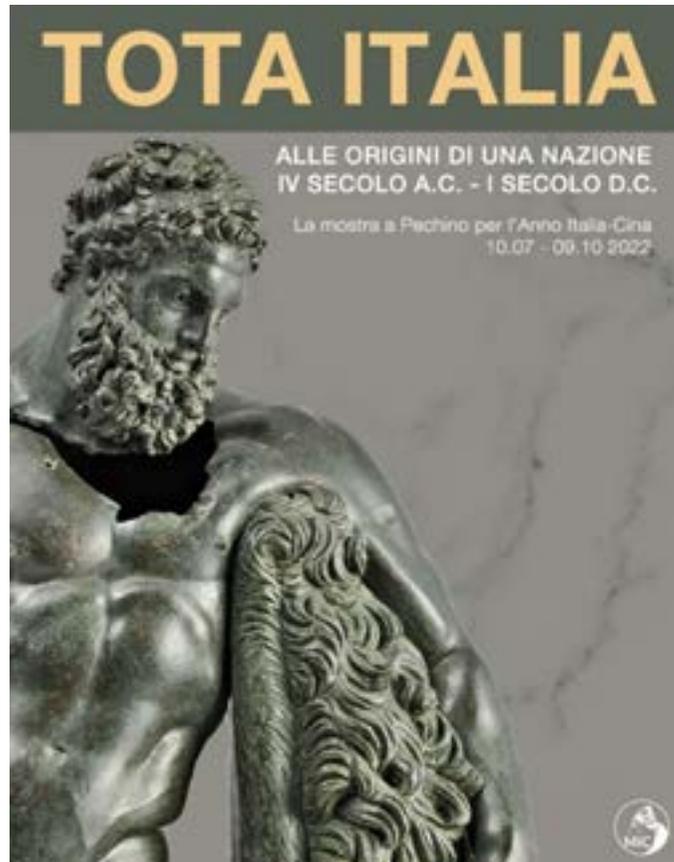
vano su +8,8%. Su base mensile l'aumento è stato dell'1,3%. Il balzo dell'inflazione americana in giugno spingerà la Fed ad alzare i tassi di interesse dello 0,75% alla prossima riunione. Gli analisti sono convinti che di fronte alla nuova fiammata dei prezzi, la banca centrale non abbia alternative se non un'azione aggressiva per cercare di contenere l'inflazione schizzata ai massimi

dal novembre 1981. Il dato ha provocato una accelerazione al ribasso delle Borse europee: Milano perde l'1,84%, Francoforte cede l'1,98%, Parigi l'1,86% e Londra l'1,29%. Lo spread tra Btp e Bund supera i 200 punti base con il rendimento del decennale italiano al 3,17%. Euro e dollaro restano sulla parità con la moneta unica che scambia a 1,0003 sul biglietto verde.

FINO AL 9 OTTOBRE

'Tota Italia' al National Museum of China di Pechino: 500 opere dai musei italiani

“La cooperazione in ambito culturale costituisce un aspetto centrale dell'amicizia tra i nostri Paesi. Per questo, in un frangente ancora marcato dalla pandemia, la realizzazione a Pechino di questa iniziativa, insieme alle tante proposte culturali italiane in tutta la Cina, è la conferma che le relazioni bilaterali poggiano su fondamenta solide, convergenti tra due civiltà millenarie, unite da capacità di mediazione, curiosità e reciproca ammirazione. La mostra – che è stata ospitata presso le Scuderie del Quirinale – esplora le radici storiche e culturali italiane ed è espressione dell'incontro tra le numerose tradizioni e stili di vita delle civiltà italiane che danno luogo alla odierna identità, rispettosa di ciascuna di esse. Sono lieto che possa costituire occasione di ulteriore e mutua conoscenza, condividendo con i visitatori l'accesso a



reperiti di assoluto valore provenienti da tutta l'Italia. Voluta a coronamento del cinquantenario

del cinquantenario delle relazioni diplomatiche, l'evento è tra i più significativi del vasto programma di iniziative

predisposte per le celebrazioni dell'anno della cultura e del turismo Italia-Cina”. Queste le parole con cui il 10 luglio il presidente della Repubblica ha salutato il presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping in un messaggio letto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, in occasione dell'inaugurazione della mostra “Tota Italia. Alle origini di una nazione. IV sec. a.C. – I sec. d.C.” al National Museum of China di Pechino. La mostra, realizzata grazie alla collaborazione tra MiC e Maeci con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia a Pechino e curata dal direttore generale Musei del MiC, Massimo Osanna, insieme al direttore del Museo Nazionale Romano, Stéphane Verger, esporrà dal 10 luglio al 9 ottobre oltre 500 opere provenienti da 18 musei e soprintendenze statali.

PERÙ

A Lima il tango di Astor Piazzolla interpretato dal maestro Codispoti

La Sociedad Filarmonica di Lima, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura, presenta, all'Auditorium di Santa Ursula, il 16 luglio il concerto “Il Tango secondo Astor Piazzolla” (ore 19.45). Una nuova interpretazione dei tanghi di Piazzolla e degli elementi che formano il mondo artistico del musicista argentino è affidata al pianista italiano Domenico Codispoti, nell'ambito del sodalizio ventennale con il musicista andaluso Esteban Ocaña. Domenico Codispoti è ritenuto uno dei più grandi talenti dell'Italia musicale d'oggi uno degli artisti più eleganti della sua generazione, esperto narratore di storie.

ANNO CULTURA ITALIA-CINA 2022

Arts Center di Shenzhen ospita la mostra 'Wish you were here' di Maurizio Cattelan

Il Consolato Generale d'Italia a Guangzhou segnala l'apertura, avvenuta l'8 luglio presso il Sea World Cultures and Arts Center di Shenzhen, della mostra “Wish you were here” di Maurizio Cattelan, nella cornice dell'Anno della Cultura e del Turismo Italia-Cina 2022. Dopo il successo della prima mostra personale dell'artista in Cina “The Last Judgment”, inaugurata all'UCCA di Pechino nel 2021, “Wish You Were Here” è stata specificamente creata per il contesto culturale della città di Shenzhen. L'esposizione, organizzata da UCCA Center for Contemporary Art e Shenzhen Sea World Cultures and Arts Center, con il supporto del Consolato Generale d'Italia a Guangzhou, propone alcune delle opere più rappresentative del celebre artista italiano Maurizio Cattelan. La mostra, che si terrà dal 9 luglio al 16 ottobre 2022, presenta pezzi iconici come Comedian, la chiacchieratissima banana attaccata al muro con nastro adesivo (2019) e il cupo scoiattolo di Bidibidobidibo (1996).

ORGANIZZAZIONE VERONAFIERE-VINITALY

È nato 'Wine to Asia', evento creato per i professionisti dell'area Asia-Pacifico

Si chiama “Wine to Asia” la nuova manifestazione fieristica dedicata ai professionisti del settore vinicolo dell'area Asia/Pacifico che, organizzata da Veronafiere-Vinitaly grazie alla partnership con Pacco Communication, si terrà a Shenzhen World, a Shenzhen, dal 26 al 28 agosto. L'evento proporrà tre giorni di incontri, degustazioni e opportunità di networking, durante i quali produttori provenienti da tutto il mondo potranno incontrare i più importanti buyer asiatici. Da anni il consumo globale di vino e alcolici è influenzato dal mercato asiatico. In particolare l'import di vino in Cina rappresenta ben l'8% di quello mondiale con un valore di 2.414.900.000 euro. Shenzhen, terza città della Cina per importanza economica, dopo Pechino e Shanghai, è considerata la città dell'innovazione e della comunicazione digitale, con il tasso più alto di crescita economica registrato in Cina negli ultimi vent'anni. A Shenzhen ci sono oltre 3.000 aziende importatrici di wine & spirits e nella provincia del Guangdong operano il 30% dei distributori cinesi.